

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN ABRUZZO

Anno 2025



A cura di

I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

Premessa <i>di Marco Della Torre, Presidente di Confprofessioni Abruzzo</i>	5
1. L'economia abruzzese nel contesto italiano	6
2. Istruzione e occupazione in Abruzzo	15
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro abruzzese	19
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti abruzzesi	25
5. I redditi dei liberi professionisti	30
Bibliografia	40

Premessa

L'analisi dei dati afferenti all'andamento delle libere professioni in Abruzzo elaborata da Confprofessioni, giunta nel 2025 alla settima edizione, consente di apprezzare al meglio e con tempestività le tendenze attuali e future della società, dell'economia e del mondo delle libere professioni nella nostra Regione, fornendo suggerimenti non solo di grande interesse ma anche e soprattutto di notevole utilità per noi professionisti e per la classe politica che ci governa.

Le "Quattro D" (Demografia, Dazi, Debito e Digitale), indicate giustamente come sfide fondamentali per il Sistema Paese dal nuovo Presidente di Confprofessioni, Marco Natali (a cui auguriamo un grande in bocca al lupo e che sicuramente darà insieme ai suoi colleghi di Giunta una svolta in termini di modernizzazione alla nostra Confederazione) nella sua Premessa al "X Rapporto sulle libere professioni 2025", possono ed anzi devono rappresentare anche per la nostra Regione un imprescindibile spunto e motivo di riflessione. Alcuni analisti internazionali indicano nell'Intelligenza Artificiale la causa principale della possibile scomparsa di alcune professioni. Se a questo si aggiunge la denatalità e la parallela costante crescita in termini numerici e di preparazione del mondo femminile nelle libere professioni, occorrerà al più presto studiare dei possibili miglioramenti del welfare e dei correttivi previdenziali.

In un contesto nazionale di rilancio dell'occupazione, si registra nei nostri territori una grave carenza di manodopera specializzata e persiste parallelamente la tendenza alla fuga al Nord o all'estero di quelle che sono le nostre migliori menti, cioè i giovani laureati, che continuano a preferire lidi che garantiscono una crescita professionale più veloce e ricca di soddisfazioni e migliori opportunità dal punto di vista della redditività economica.

Le nostre facoltà universitarie, pur disponendo di buone infrastrutture e pur dando corsi di laurea, anche brevi, in grado di favorire una buona preparazione di base dal punto di vista culturale, accusano un divario ormai cronico con il mondo del lavoro, non favorendo e non garantendo adeguatamente l'incontro tra domanda e offerta a livello regionale.

Le attività di orientamento scolastico e professionale rivolte ai giovani delle scuole secondarie che intendono poi proseguire l'università rimangono ancora sotto la soglia minima, come pure la scarsa incidenza degli stage e dell'alternanza scuola-lavoro negli studi professionali. Il calo costante degli iscritti agli Ordini e dei praticanti degli studi professionali ne è la triste conseguenza e testimonianza, in linea peraltro con il calo a livello nazionale del lavoro indipendente in generale (27,1%). Se poi si pensa all'arrivo sempre più preponderante delle Corporate, connesse alla tendenza dei giovani a preferire la sicurezza del posto da dipendente al rischio di impresa, il futuro potrebbe riservare davvero spiacevoli sorprese alle categorie libero-professionali, sempre più obperate e vessate da orpelli fiscali e burocratici.

Il ricorso alle linee di azione previste dai fondi europei potrebbe rappresentare uno stimolo per valorizzare le competenze delle giovani leve e sostenere l'occupazione giovanile locale ma tutto questo in Abruzzo non è ancora possibile o fruibile perché tutte le interlocuzioni avute in passato con l'attuale amministrazione regionale non hanno avuto concreto riscontro, si continuano a proporre bandi aperti solo a piccole e medie aziende e non agli studi professionali.

Sull'asse formazione terziaria-lavoro si gioca non solo il futuro delle nuove generazioni, ma anche lo sviluppo del tessuto produttivo regionale: proprio per questo la centralità dei professionisti nei processi di crescita delle imprese e del territorio è fondamentale, se si vuole far rimanere l'Abruzzo al passo con i tempi, e che non sia solo e soltanto la "Regione dei Parchi".

*Marco Della Torre
Presidente di Confprofessioni Abruzzo*

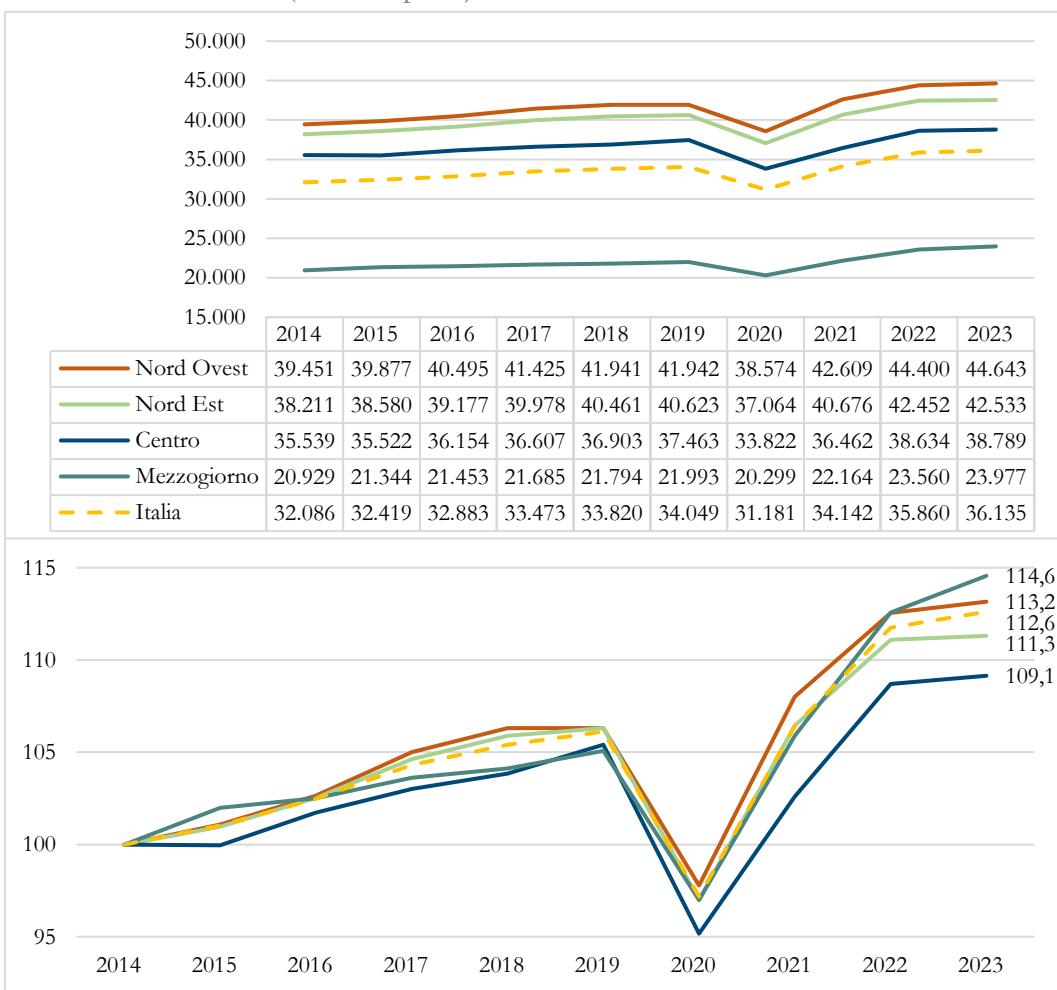
1. L'economia abruzzese nel contesto italiano

L'analisi dell'economia abruzzese nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

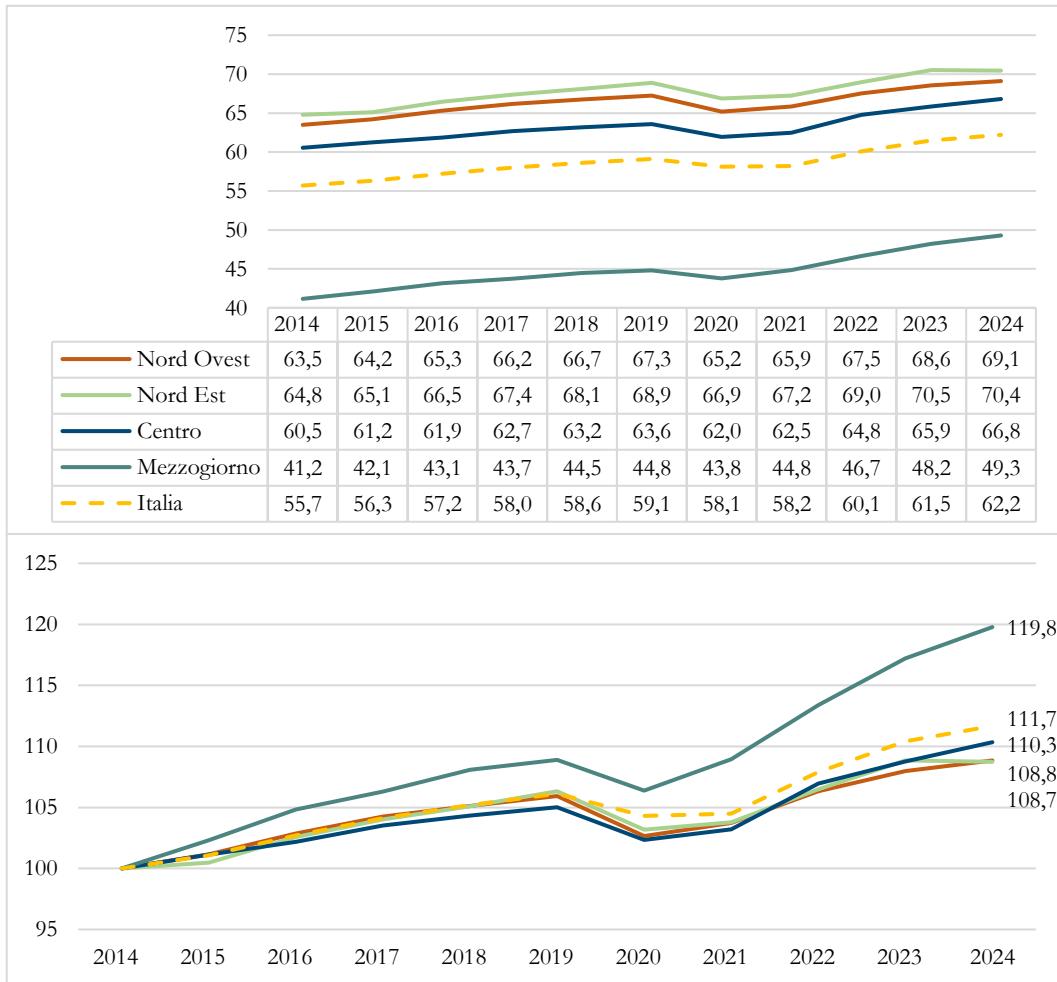
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

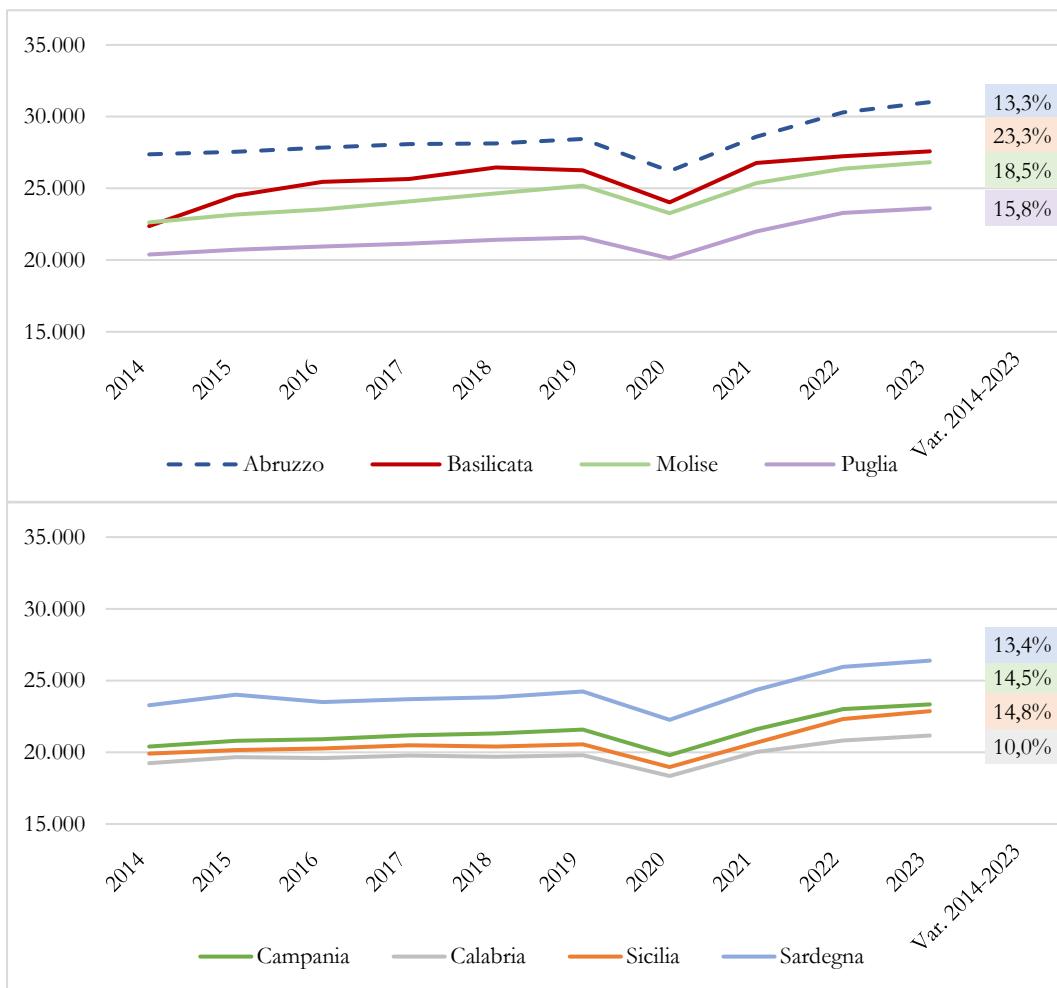
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un *gap* di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite nelle regioni del Mezzogiorno e variazione 2014-2023

Valori in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Anni 2014-2023.



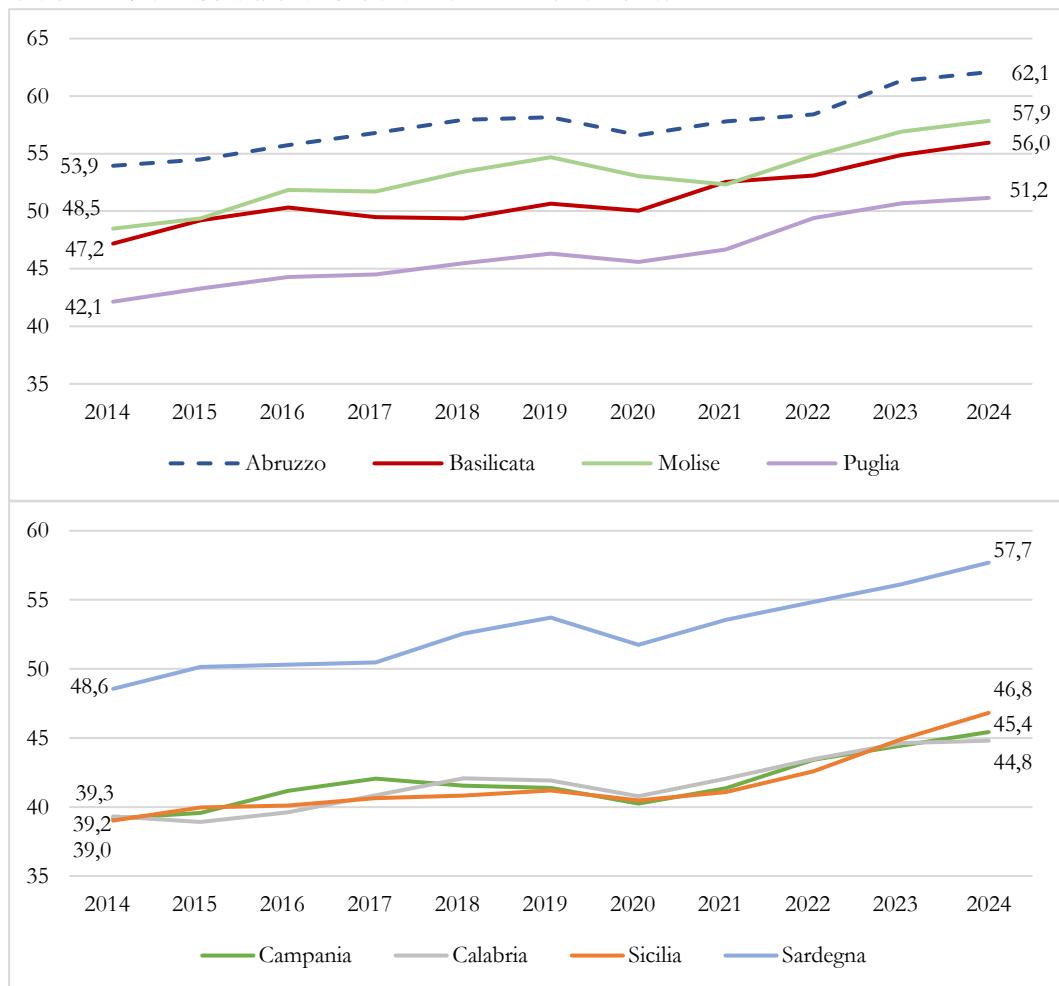
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Mezzogiorno presentano un differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. L'Abruzzo mantiene valori sistematicamente superiori alla media della ripartizione, passando da 27.373 euro nel 2014 a 31.011 euro nel 2023 (+13,3% nel periodo). Le altre regioni del Mezzogiorno che mostrano alti livelli di reddito sono Sardegna (da 23.273 a 26.390 euro; +13,4%), Molise (da 22.628 a 26.825 euro; +18,5%) e Basilicata (da 22.369 a 27.583 euro; +23,3%). Le regioni meridionali che, al contrario, esprimono livelli di ricchezza pro capite più contenuti sono Calabria (da 19.242 a 21.168 euro; +10,0%), Campania (da 20.391 a 23.339 euro;

+14,5%), Sicilia (da 19.915 a 22.868 euro; +14,8%) e Puglia (da 20.395 a 23.615 euro; +15,8%). L'analisi del quadriennio più recente (2019-2023) evidenzia tassi di crescita più sostenuuti in Sicilia (+11,3%), Puglia (+9,5%), Abruzzo (+9,0%), Sardegna (+8,8%) e Campania (+8,2%); Calabria (+6,9%), Molise (+6,5%) e Basilicata (+5,1%) mostrano, invece, una dinamica più contenuta (Figura 1.3).

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno e valori 2014 e 2024

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024.



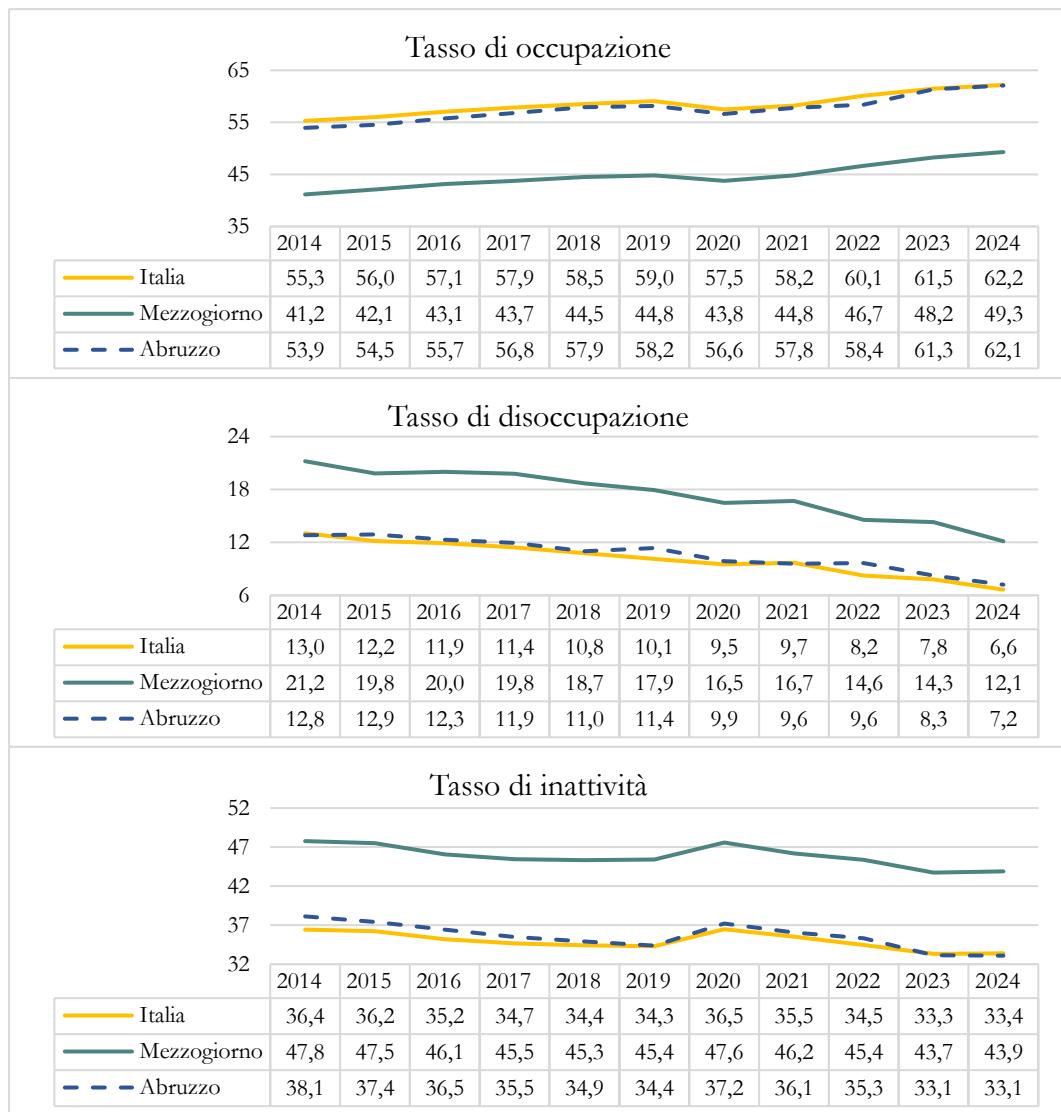
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta visibilmente da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 l'Abruzzo registra il valore più elevato (62,1%), seguito da Molise (57,9%), Sardegna (57,7%) e Basilicata (56,0%); anche in questo caso Calabria (44,8%), Campania (45,4%), Sicilia (46,8%) e Puglia (51,2%) mostrano valori inferiori. L'Abruzzo presenta i più alti livelli di occupazione durante l'intero periodo analizzato. Tra il 2014 e il 2024 il tasso di occupazione abruzzese mostra un incremento di 8,2 punti percentuali, leggermente più contenuto rispetto ad altre regioni di ripartizione. Il Molise fa segnare l'incremento maggiore (+9,4 punti), seguito, a breve distanza, da Sardegna (+9,1), Puglia (+9,1) e Basilicata (+8,8). Gli incrementi più contenuti si registrano in Sicilia (+7,8), Campania (+6,2) e Calabria (+5,5).

L'andamento dell'occupazione è caratterizzato da una flessione generalizzata nel 2020, seguita da una crescita che appare particolarmente forte in Sicilia e Basilicata e meno marcata in Calabria e Molise (Figura 1.4).

Figura 1.5: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati dell'Abruzzo si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.5, l'Abruzzo mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 8,2 punti percentuali (dal 53,9% al 62,1%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-5,6 punti, dal 12,8% al 7,2%) e del tasso di inattività (-5,0 punti, dal 38,1% al 33,1%).

L'Abruzzo mantiene, durante tutto il periodo di osservazione, livelli di occupazione nettamente superiori a quelli del Mezzogiorno, mentre i valori di disoccupazione e inattività permangono marcatamente più contenuti. Già dal 2014, ma ancor di più negli

ultimi anni, l'Abruzzo manifesta valori in linea con la media del Paese, molto lontani da quelli di ripartizione. Il differenziale regione-ripartizione è rimasto costante per il tasso di occupazione (poco meno di 13 punti percentuali), è lievemente aumentato per il tasso di inattività (dai -9,7 punti del 2014 ai -10,8 del 2024) ed è diminuito per il tasso di disoccupazione (dai -8,4 punti del 2014 ai -4,9 del 2024). Complessivamente, dunque, la riduzione congiunta di disoccupazione e inattività suggerisce un aumento della partecipazione al mercato del lavoro, che amplia il divario con i valori meno rincuoranti del Mezzogiorno.

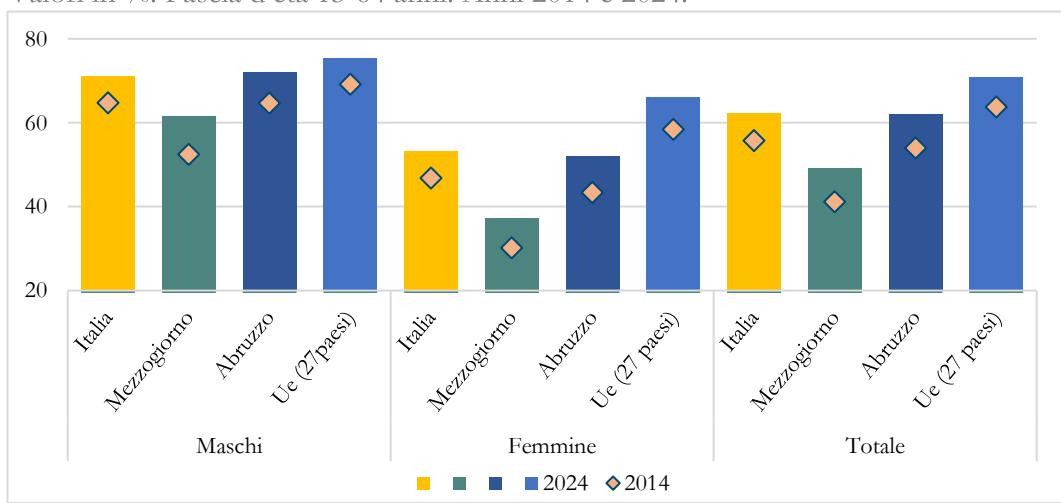
Dalla Figura 1.6 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione dell'Abruzzo, quello del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 l'Abruzzo registra un'occupazione maschile pari al 72,0%, superiore alla media nazionale (71,1%) e al Mezzogiorno (61,5%), ma inferiore all'Unione europea (75,3%). L'occupazione femminile regionale (52,1%) si colloca nuovamente al di sopra di quello di ripartizione (37,2%), ma al di sotto del valore italiano (53,3%) e dell'Unione europea (66,2%).

Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi. L'incremento maschile (+7,4 punti percentuali) è stato più contenuto di quello femminile (+8,7), facendo diminuire il gap di genere a favore degli uomini da 21,2 punti percentuali nel 2014 a 19,9 nel 2024, valore superiore sia all'Italia (17,8) sia all'Unione europea (9,1), ma inferiore al Mezzogiorno (24,3). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per l'Abruzzo.

In generale, i valori italiani risultano superiori rispetto a quelli del Mezzogiorno, ma inferiori a quelli dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%. L'Abruzzo rappresenta in tal senso un'eccezione positiva nel contesto meridionale.

Figura 1.6: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo, divisione per sesso

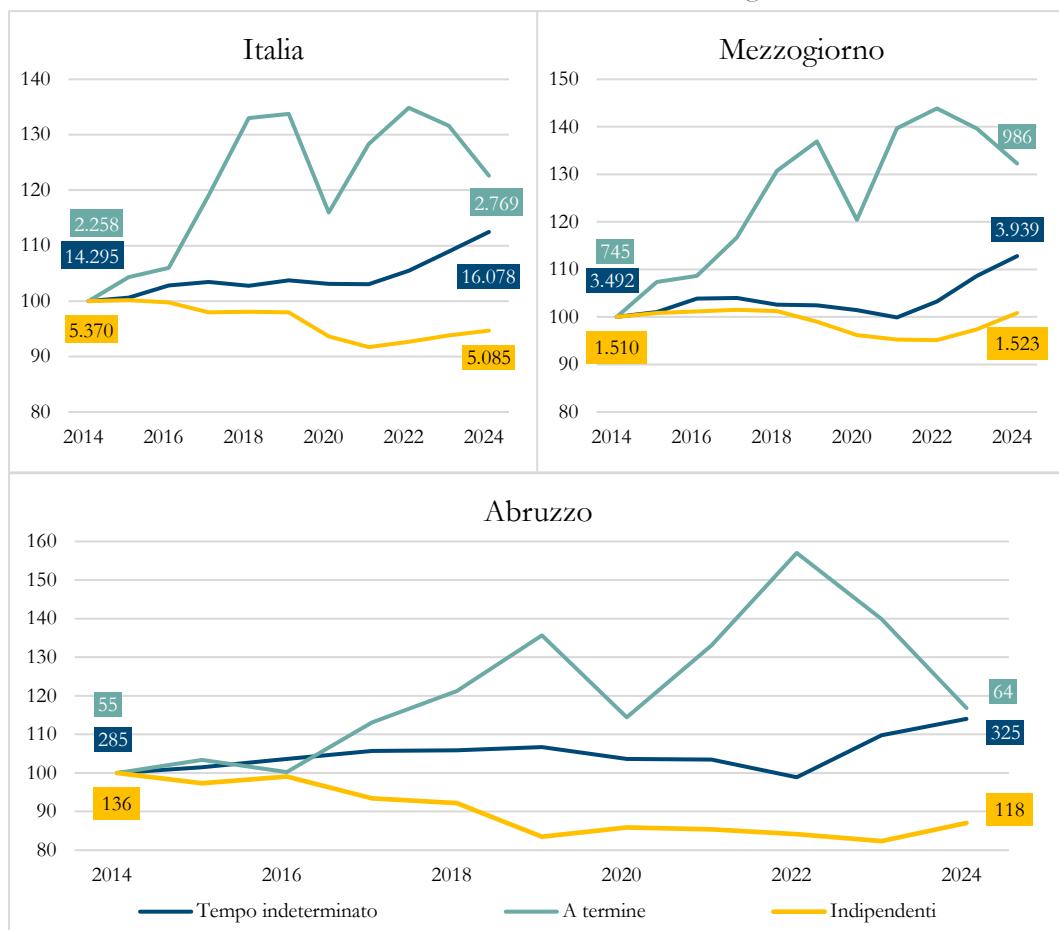
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 1.7: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati dell'Abruzzo si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro dell'Abruzzo mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Mezzogiorno e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato abruzzese, che nel 2014 contava circa 285 mila occupati, manifesta una fase di lenta e costante crescita fino al 2019. Negli anni 2020-2022 i valori risultano in calo, mentre l'ultimo biennio segna una fase di ripresa del comparto, che nel 2024 tocca quota 325 mila. I contratti a termine sono la componente più dinamica: dai 55 mila del 2014 aumentano quasi costantemente – ad eccezione del 2016 – fino al 2019. Il 2020 segna un punto di flessione, più che compensata dagli aumenti registrati nei due anni successivi. L'ultimo biennio vede un vero e proprio crollo della categoria, che nel 2024 si attesta sulle 64 mila unità. Il lavoro indipendente mostra complessivamente una tendenza negativa: dai 136 mila occupati del 2014 si scende infatti ai 118 mila nel 2024. Durante il periodo analizzato il comparto non raggiunge mai un valore superiore a quello di partenza; il calo risulta dunque pressoché costante, ad eccezione di pochi anni in cui si segna una lievissima ripresa. Il 2024, tuttavia, vede un aumento non indifferente dei lavoratori indipendenti abruzzesi.

Nel confronto tra le tre aree emergono analogie e differenze: il lavoro indeterminato in Italia e nel Mezzogiorno mostra una crescita lievemente inferiore a quella abruzzese, seppur si riscontra un andamento similare del comparto. Il lavoro a termine conferma una forte ciclicità; in Italia e nel Mezzogiorno si osservano variazioni leggermente più contenute, in Abruzzo invece risultano più intense, in particolar modo negli ultimi due anni. La dinamica dell'occupazione indipendente, infine, appare molto più critica a livello regionale di quanto non avvenga a livello nazionale e di ripartizione; in quest'ultimo caso, nello specifico, si osserva, negli ultimissimi anni, un minor calo e una miglior ripresa del comparto (Figura 1.7).

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Abruzzo nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra un aumento sia tra i dipendenti (+11,8%) sia tra gli indipendenti (+4,6%), pur restando un'area numericamente limitata rispetto ad altre.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente rilevante del lavoro regionale: il 14,9% dei dipendenti e il 20,7% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento rilevante tra i dipendenti (+47,7%), che riguarda tutte professioni del gruppo ad eccezione degli “Specialisti della salute”, mentre tra gli indipendenti la crescita complessiva (+37,6%) investe tutte le categorie meno gli “Specialisti della formazione e della ricerca”.

L'area delle professioni tecniche aumenta la propria numerosità tra i dipendenti, mentre perde unità tra gli indipendenti: nel 2024 raccoglie il 15,6% dei lavoratori alle dipendenze e il 17,0% degli indipendenti; in entrambi i casi si registra una diminuzione dell'incidenza rispetto ai valori del 2014 (rispettivamente 16,3% e 18,3%). Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente; nel 2024 rappresentano infatti il 13,8% del comparto, a fronte di un'incidenza dello 0,5% tra gli indipendenti. Rispetto al 2014 il peso della categoria è diminuito in entrambi i comparti. Tuttavia, in termini di variazione della numerosità assoluta, tra i dipendenti si registra un aumento (+11,0%), mentre tra gli indipendenti una forte contrazione (-71,2%). Anche nelle professioni commerciali e nei servizi si osserva un aumento tra i dipendenti (+18,9%) e una contrazione tra gli indipendenti (-9,4%). Una dinamica differente caratterizza il gruppo degli artigiani, operai e agricoltori, segnato da variazioni negative in entrambi i comparti occupazionali. Per la categoria si osserva anche una diminuzione in termini di incidenza: tra i dipendenti si passa dal 15,4% al 12,9%, tra gli indipendenti dal 31,3% al 27,2%; il peso della categoria resta comunque significativo.

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Abruzzo cresce del 14,0% e tale aumento riguarda la quasi totalità delle professioni. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 12,9% e il calo interessa la gran parte delle professioni ed eccezione di quelle imprenditoriali, dirigenziali e intellettuali e ad alta specializzazione.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Abruzzo e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	6.261	7.000	6.709	7.014	11,8%	4,6%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	39.244	57.965	17.810	24.500	47,7%	37,6%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	1.888	5.356	1.276	3.049	183,7%	139,0%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	2.671	5.434	3.337	4.046	103,5%	21,3%
<i>Specialisti della salute</i>	3.076	2.083	2.252	3.055	-32,3%	35,6%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	3.706	10.785	8.801	12.631	191,0%	43,5%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	27.122	32.484	2.144	1.527	19,8%	-28,8%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	781	1.822	-	192	133,4%	-
Professioni tecniche	55.626	60.713	24.806	20.042	9,1%	-19,2%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	48.355	53.678	1.979	570	11,0%	-71,2%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	61.087	72.653	31.066	28.154	18,9%	-9,4%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	52.757	50.302	42.523	32.119	-4,7%	-24,5%
Altre professioni	73.434	80.952	10.855	5.808	10,2%	-46,5%
Forze armate	5.122	6.421	-	-	25,4%	-
Totale	341.886	389.683	135.747	118.207	14,0%	-12,9%

*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro abruzzese, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, con tassi di partecipazione superiori rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno e in linea con i valori nazionali. Il calo degli indipendenti e la crescita concentrata nelle professioni intellettuali indicano un processo di specializzazione crescente, accompagnato da un ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale riqualificazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

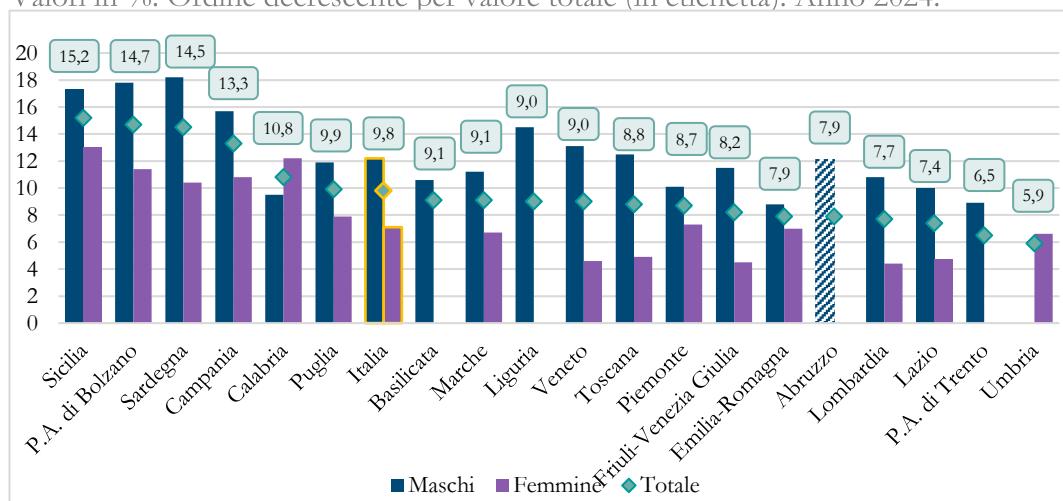
2. Istruzione e occupazione in Abruzzo

Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso dell’Abruzzo. L’analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%. L’Abruzzo occupa la quint’ultima posizione nella classifica nazionale, con un tasso complessivo del 7,9% (12,1% maschi), inferiore di 1,9 punti alla media italiana. Guardando alla sola popolazione maschile il posizionamento della regione è più alto, trovandosi circa a metà classifica. Per quel che concerne invece la popolazione femminile il dato non è disponibile; tuttavia, quest’ultimo è in buona misura inferiore a quello maschile, visto il valore medio è più basso. Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Abruzzo non è possibile determinare la differenza tra i tassi maschili e femminili per assenza di dati, sebbene i valori maschili risultino superiori a quelli femminili, come avviene nella quasi totalità delle regioni italiane; la media nazionale si attesta sui 5,1 punti percentuali. Tra i territori che mostrano una disparità più marcata si trovano Veneto e Sardegna, dove il gap raggiunge rispettivamente 8,5 e 7,8 punti percentuali. La Calabria e l’Umbria rappresentano un’eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d’età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d’Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l’Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell’Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

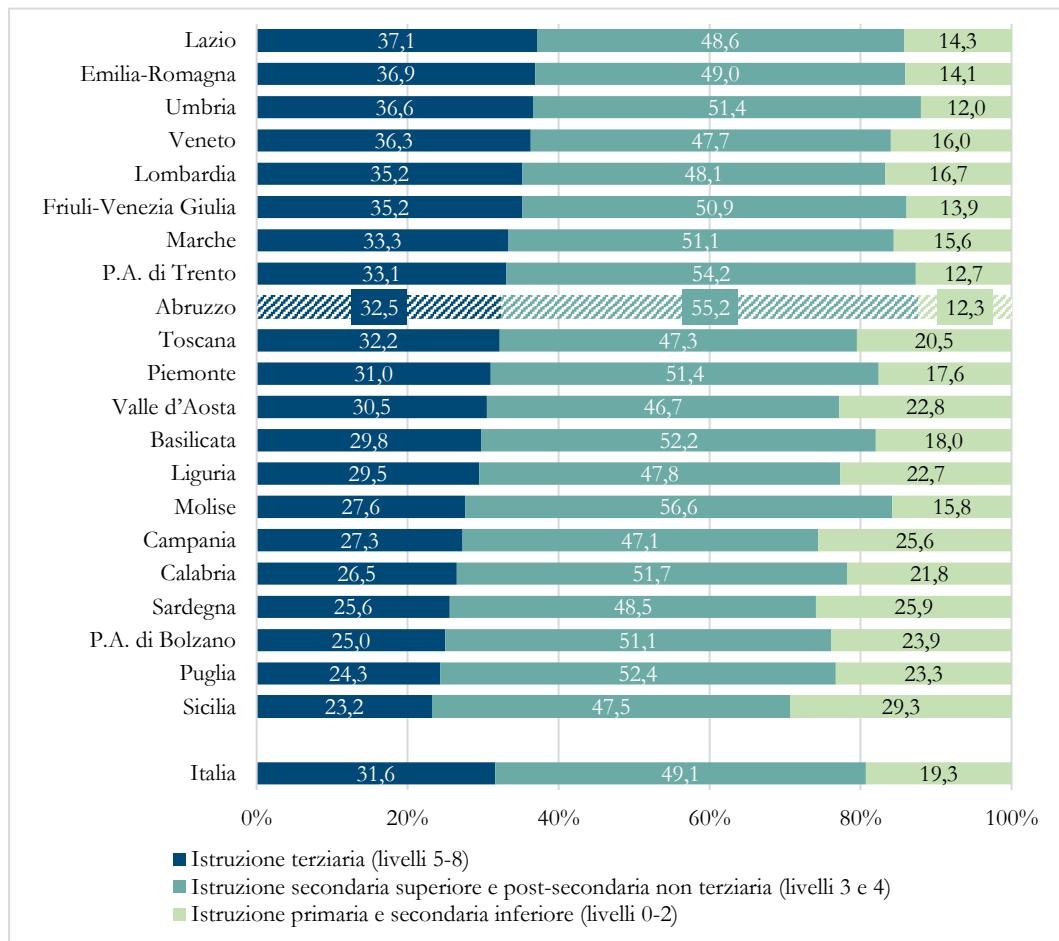
¹ Il tasso maschile per l’Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, l'Abruzzo si colloca all'incirca a metà classifica; la regione presenta infatti una quota di giovani laureati pari al 32,5%, valore superiore di 0,9 punti rispetto alla media nazionale. In Abruzzo più della metà dei giovani 25-34enni (55,2%) ha completato al più la scuola secondaria superiore, mentre appare decisamente contenuta la quota di chi possiede un basso titolo di studio (12,3%), soprattutto rispetto alle altre regioni italiane (Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



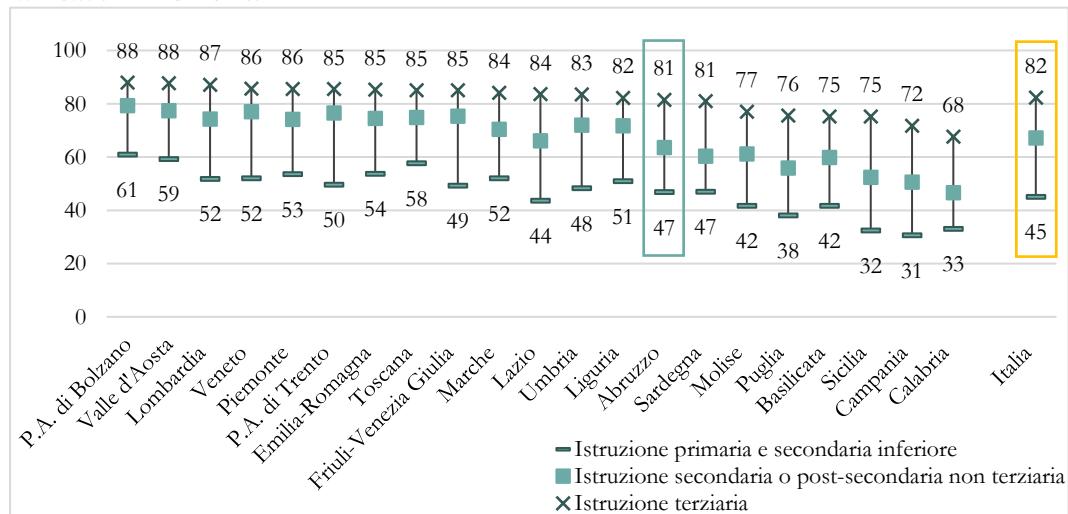
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente del 32,9% e 67,6%.

L'Abruzzo presenta un tasso di occupazione del 46,8% tra chi ha un basso titolo di studio, del 63,6% tra i diplomati e dell'81,4% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sotto la media nazionale per i livelli di istruzione medio-alti e al di sopra per quello basso. Questo indica l'esistenza di margini di miglioramento per l'inclusione lavorativa, soprattutto nel caso dei mediamente istruiti, dove il divario con il dato nazionale è più marcato rispetto alle popolazioni aventi basso e alto livello di istruzione.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Abruzzo, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 60,1% tra chi ha un titolo basso all'88,9% tra i laureati, con un incremento di 28,8 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 31,3% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva al 76,1% tra le laureate, con un incremento di 44,8 punti percentuali. I dati evidenziano come un titolo

di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Abruzzo, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Abruzzo, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 12,8 punti, meno della metà rispetto ai 28,8 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Anche a livello nazionale si osserva un andamento analogo, seppur i valori osservati siano diversi: in Italia il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. I dati evidenziano dunque come in Abruzzo la riduzione del divario di genere sia molto meno marcata rispetto alle altre regioni italiane; fra la popolazione con alta istruzione, infatti, il gap non solo resta superiore alla media italiana, ma è anche il più alto registrato nel Paese, superiore a quello di qualsiasi altra regione del Mezzogiorno, ripartizione dove si evidenzia una differenza tra uomini e donne generalmente molto più marcata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

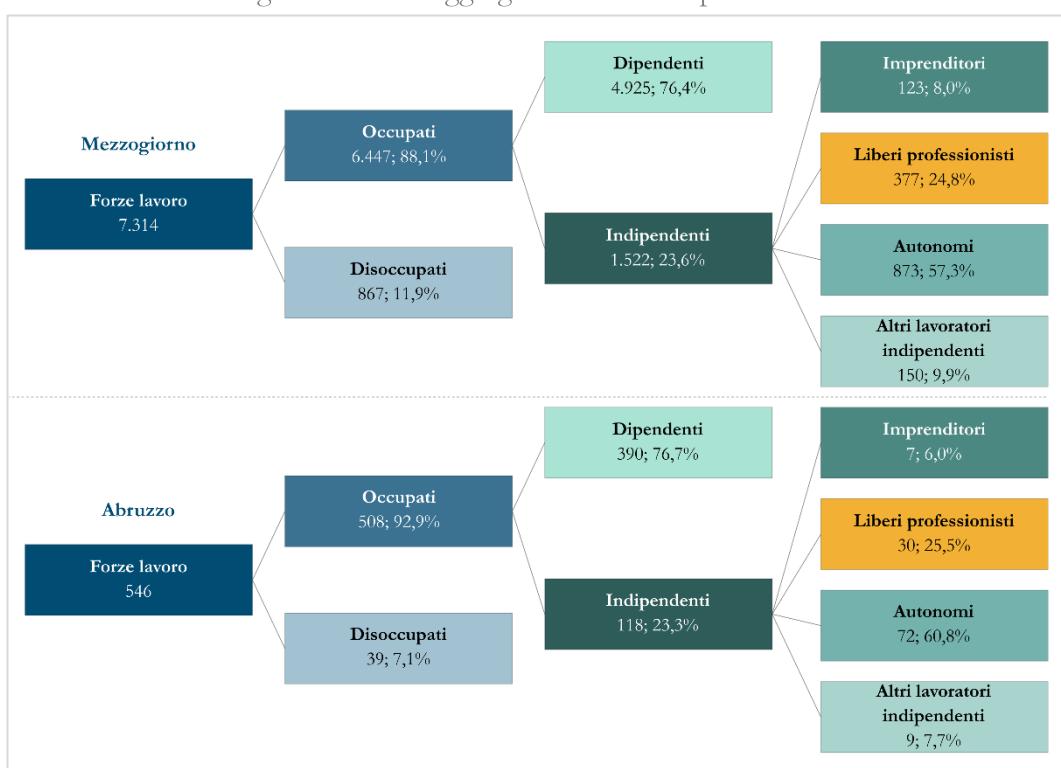
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro abruzzese

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 377 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,2% delle forze lavoro nel Mezzogiorno e il 24,8% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 57,3% (Figura 3.1, prima parte). In Abruzzo i liberi professionisti costituiscono il 5,5% della forza lavoro complessiva e il 25,5% degli occupati indipendenti, valori lievemente superiori alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Abruzzo. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti mantengono un andamento crescente fino al 2018. Nel 2019 si assiste ad un calo del comparto, mentre l'anno successivo mostra una nuova ripresa. Dal 2021 al 2023 si registra una nuova fase decrescente, mentre l'ultimo anno segna

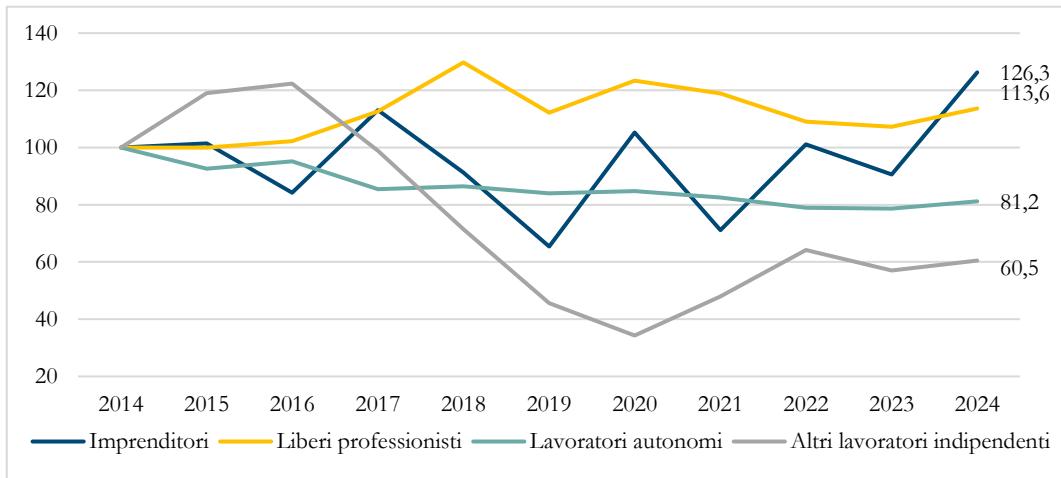
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

una ripresa. Nel 2024, il comparto registra un incremento del 13,6% rispetto al dato del 2014. Gli imprenditori presentano un percorso più irregolare ma complessivamente positivo: lungo l'intero arco temporale esaminato si susseguono fasi di crescita e di calo, il più intenso dei quali viene registrato nel biennio 2018-2019. L'ultimo anno fa segnare una forte crescita della categoria, che nel 2024 raggiunge il valore più alto di tutto il periodo, risultando complessivamente aumentata del 26,3%. I lavoratori autonomi seguono invece un andamento marcatamente negativo. Sperimentano una riduzione pressoché costante, ad eccezione di pochi anni in cui si registrano aumenti trascurabili. Nel 2023 raggiungono il livello minimo (-21,3% rispetto al 2014) e nell'ultimo anno si osserva una debole ripresa, tale da collocarli nel 2024 ancora al di sotto del livello iniziale (-18,8%). Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano una fase di iniziale crescita fino al 2016 seguita da un drastico calo tra il 2017 e il 2020, anno in cui raggiungono il minimo (-65,7% rispetto al 2014). Il biennio seguente mostra una buona ripresa, interrotta da un lieve calo nel 2023. Nel 2024 si osserva una debole crescita; tuttavia, il comparto risulta in diminuzione del 39,5% rispetto all'anno base.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita dei liberi professionisti e degli imprenditori si contrappone il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continuano a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Abruzzo

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

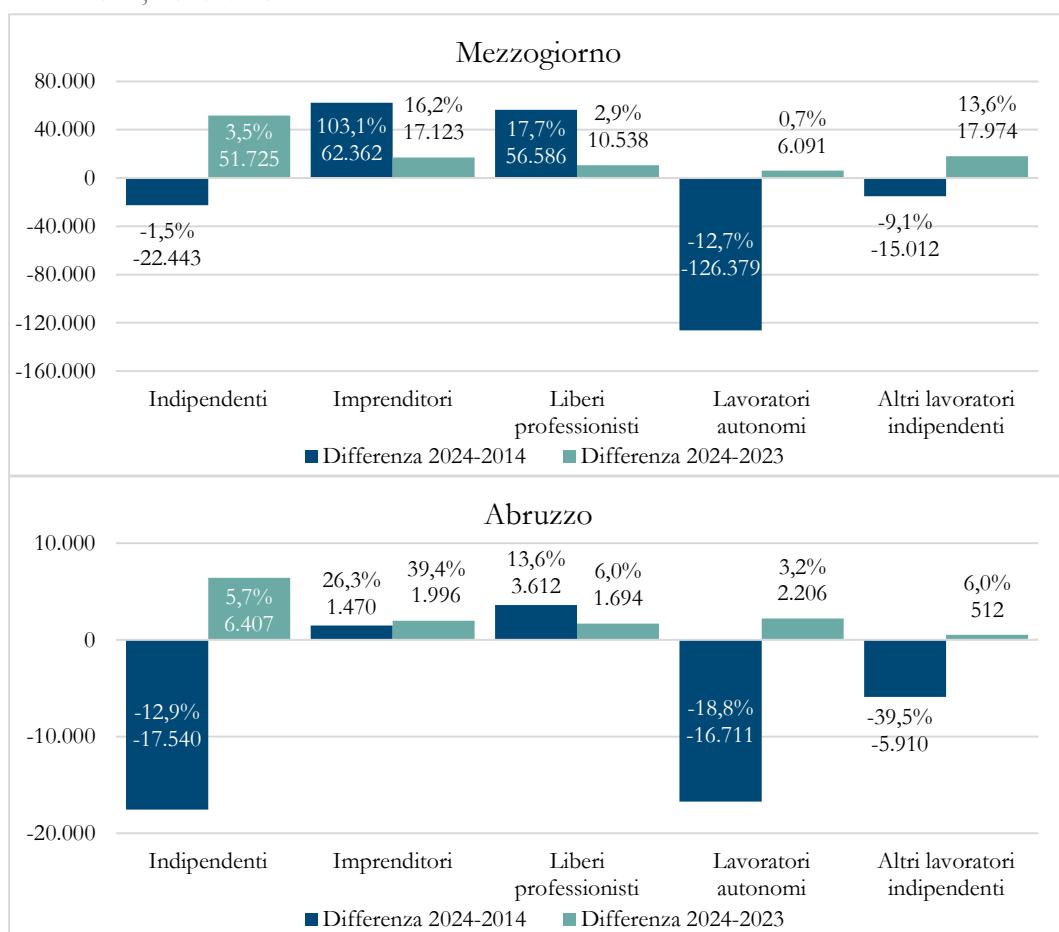
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Abruzzo sia nel Mezzogiorno (Figura 3.3); le perdite ammontano a circa 17.500 unità nel primo caso e a più di 22 mila nel secondo. In Abruzzo, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-16.711 unità) e, in seconda battuta, gli altri lavoratori indipendenti (-5.910); mentre i liberi professionisti (+3.612) e gli imprenditori (+1.470) registrano degli aumenti. Nel Mezzogiorno si osserva la medesima dinamica: il calo dei lavoratori autonomi (-126.379) è marcato e anche gli altri indipendenti subiscono una diminuzione (-15.012). Viceversa, tra gli imprenditori (+62.362) e i liberi professionisti (+56.586) si evidenzia una crescita sostenuta.

Complessivamente, emerge un'evoluzione verso una maggiore centralità delle professioni intellettuali e imprenditoriali, sia nel Mezzogiorno, sia in Abruzzo.

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente cresce in entrambe le aree, con incrementi complessivi di +6.407 unità in Abruzzo e +51.725 nel Mezzogiorno. In Abruzzo, i lavoratori autonomi sono la componente che cresce maggiormente (+2.206 unità), seguiti da imprenditori (+1.996) e liberi professionisti (+1.694). Chiudono gli altri lavoratori indipendenti, che manifestano un minor incremento, in termini assoluti (+512). Nel Mezzogiorno, l'incremento maggiore riguarda gli altri indipendenti (+17.974) e gli imprenditori (+17.123), mentre i liberi professionisti (+10.538) e, ancor di più, i lavoratori autonomi (+6.091) registrano aumenti più contenuti.

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Mezzogiorno e in Abruzzo

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

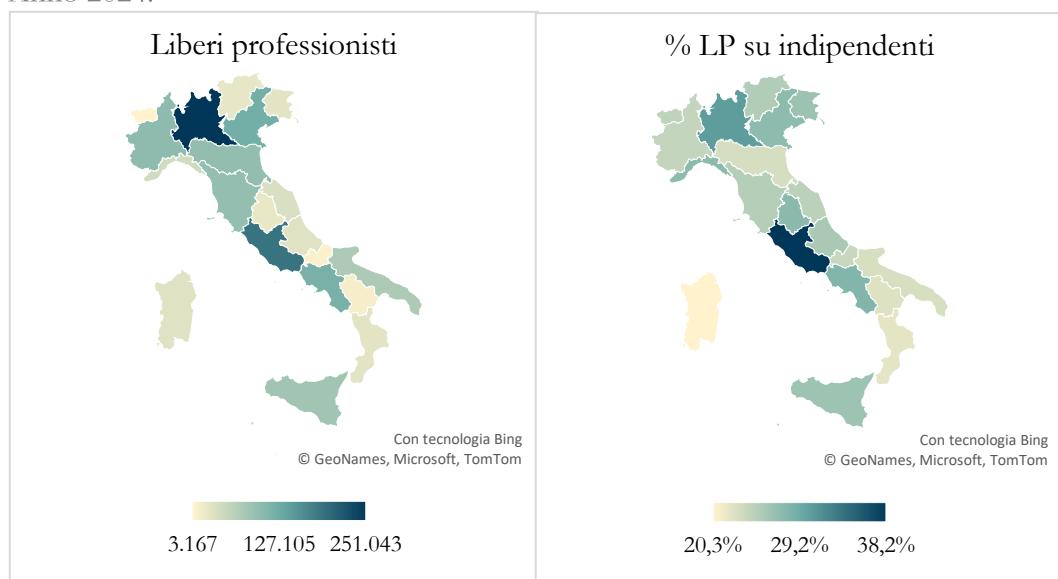


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Tra le regioni italiane, l'Abruzzo è tredicesimo in termini di numerosità di liberi professionisti (30.117) e nono per incidenza (25,5%). Quest'ultimo valore risulta perfettamente in linea con quello dello scorso anno.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

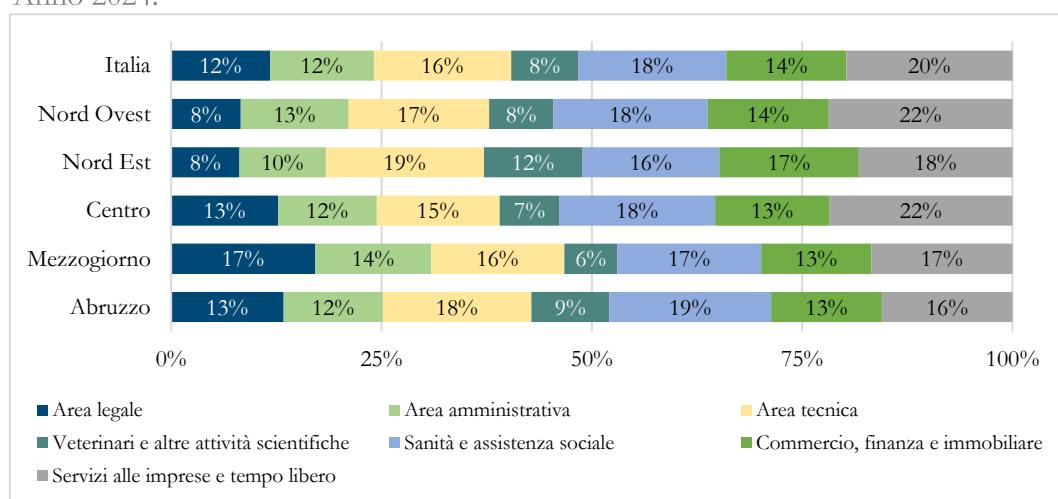
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Abruzzo

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell'“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Abruzzo il 52% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l'area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica” (18%). Il settore economico che racchiude più professionisti è quello sanitario e di assistenza sociale (19%), mentre i “Servizi alle imprese e tempo libero” rappresentano un ulteriore 16%.

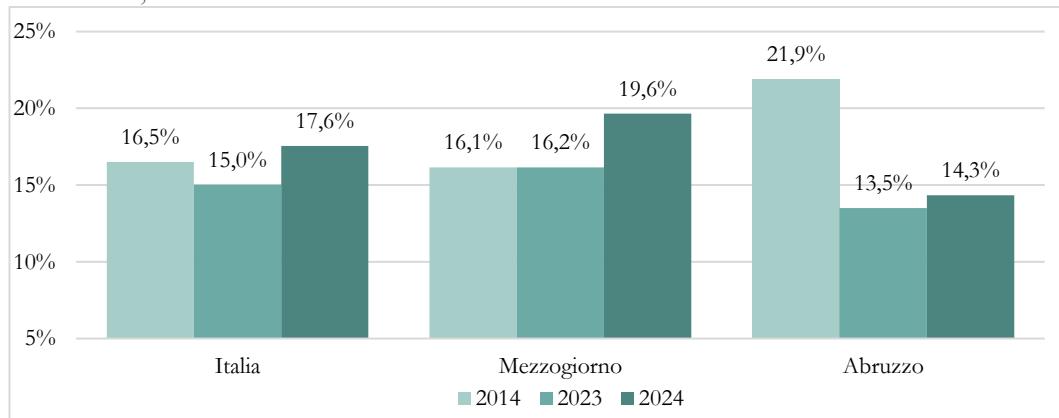
La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare.

In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di +1,1 punti percentuali. Nel Mezzogiorno la crescita è ancor più marcata ed è pari a 3,5 punti. In Abruzzo, nel 2014 il 21,9% dei professionisti aveva lavoratori alle dipendenze, mentre nel 2024 la quota scende al 14,3% (-7,6 punti).

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui, in alcuni casi, i valori del 2023 restano inferiori a quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è generalmente rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento in tutti i territori esaminati, trainato dalla crescita continua avviata nel 2022.

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti abruzzesi

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti, mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Mezzogiorno e in Abruzzo, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Mezzogiorno e in Abruzzo

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Mezzogiorno, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (72,0% contro 59,4%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,7% uomini) e gli autonomi (76,9%), mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (67,0%). Nel gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, si osserva una situazione di sostanziale parità di genere, seppur anche qui la quota maschile risulti lievemente maggioritaria (50,7%).

In Abruzzo la struttura appare, in buona misura, analoga: il 66,7% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (76,1%) e autonomi (72,2%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto ai precedenti compatti (63,1% uomini), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” risulta nettamente meno equilibrata rispetto al quadro di ripartizione, con una forte maggioranza femminile in questo caso (72,7%).

Osservando l'ultimo decennio si assiste ad un aumento generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa tutti i territori esaminati ed entrambi i sessi. Le donne, nello specifico, sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: in Italia si registra una diminuzione dei liberi professionisti del -3,4%, mentre nel Mezzogiorno e in Abruzzo il comparto libero professionale continua ad aumentare (rispettivamente del +6,6% e del +1,2%). In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). Nel Mezzogiorno e in Abruzzo l'aumento coinvolge entrambi i sessi, seppur con variazioni di intensità maggiore per le donne (rispettivamente +11,4% e +1,6%) e più contenuta fra gli uomini (rispettivamente +4,4% e +1,0%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Mezzogiorno	320	354	377	10,4%	6,6%	17,7%
<i>Maschi</i>	224	242	253	8,1%	4,4%	12,9%
<i>Femmine</i>	97	112	124	15,5%	11,4%	28,7%
Abruzzo	27	30	30	12,3%	1,2%	13,6%
<i>Maschi</i>	18	19	19	2,3%	1,0%	3,3%
<i>Femmine</i>	8	11	11	34,9%	1,6%	37,0%

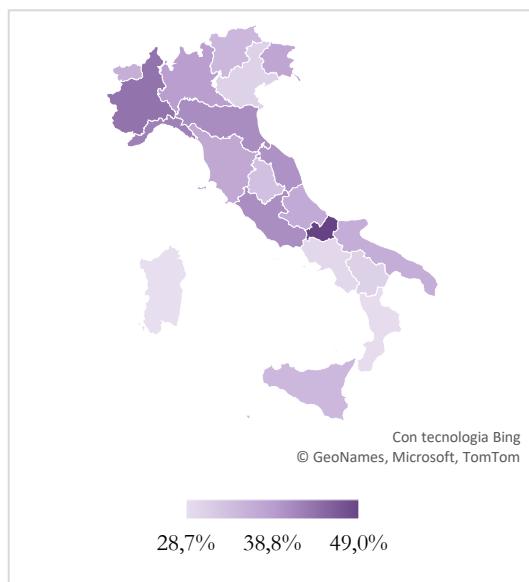
*I dati 2014 di Italia, Mezzogiorno e Abruzzo e i dati 2019 dell'Abruzzo si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). L'Abruzzo, con il 36,9%, si colloca nella parte centrale della classifica, con un valore in linea con quello nazionale. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

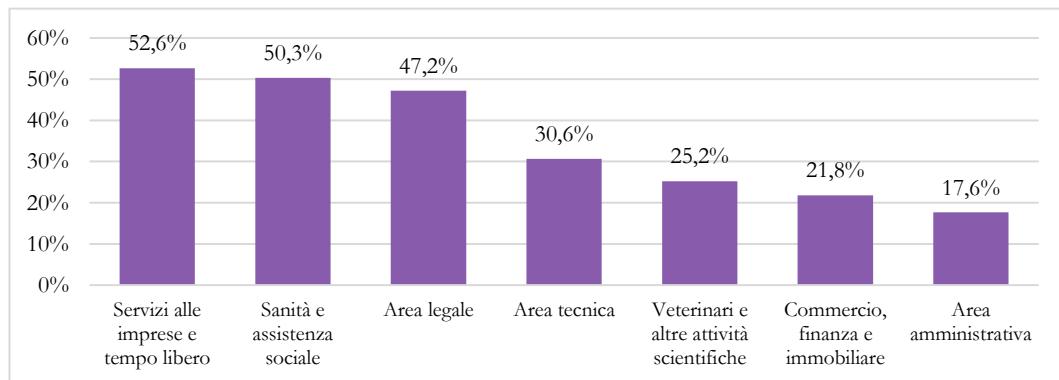
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Abruzzo

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.



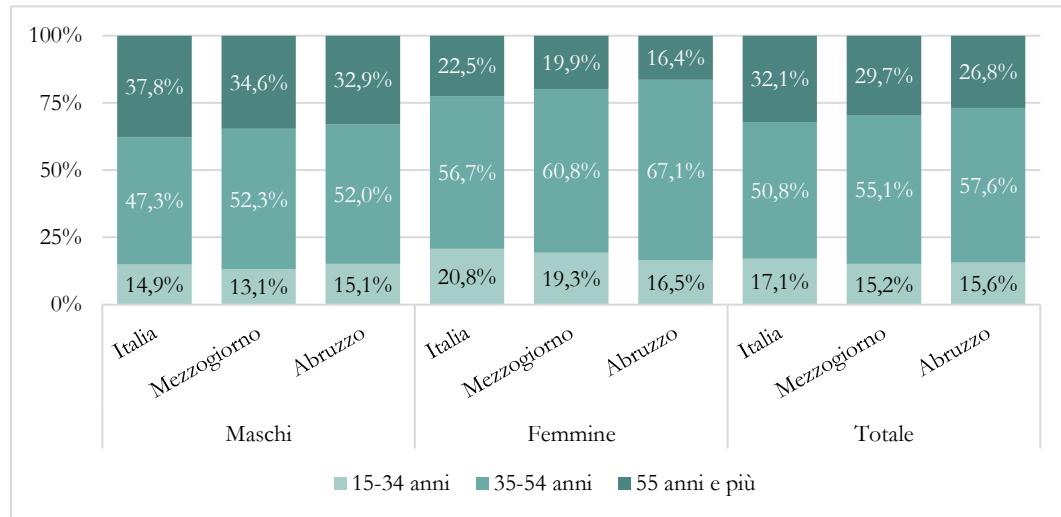
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Abruzzo. Nel settore dei “Servizi alle imprese e tempo libero” (52,6%) e in quello della “Sanità e assistenza sociale” (50,3%) non solo la componente femminile è fra le più alte registrate, ma è anche prevalente – seppur di poco – rispetto alla quota maschile. Un altro settore dove si registra una buona percentuale di professioniste è quello dell’“Area legale” (47,2%); nell’“Area amministrativa”, invece, la presenza femminile risulta piuttosto esigua, pari al 17,6%.

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 16,5% (contro il 15,1% degli uomini), le 35-54enni il 67,1% (52,0% per gli uomini) e le over 55 il 16,4% (32,9% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione emergono similitudini e differenze. L'Abruzzo sembra essere caratterizzato da una quota relativamente più contenuta di liberi professionisti over 55 (26,8% contro il 29,7% del Mezzogiorno e il 32,1% dell'Italia) e una maggior incidenza di lavoratori d'età compresa fra i 35 e i 54 anni (57,6% a fronte del 55,1% del Mezzogiorno e del 50,8% nazionale). La quota di 15-34enni risulta allineata fra Mezzogiorno e Abruzzo (rispettivamente 15,2% e 15,6%) e lievemente superiore nel caso dell'Italia (17,1%).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo, divisione per sesso

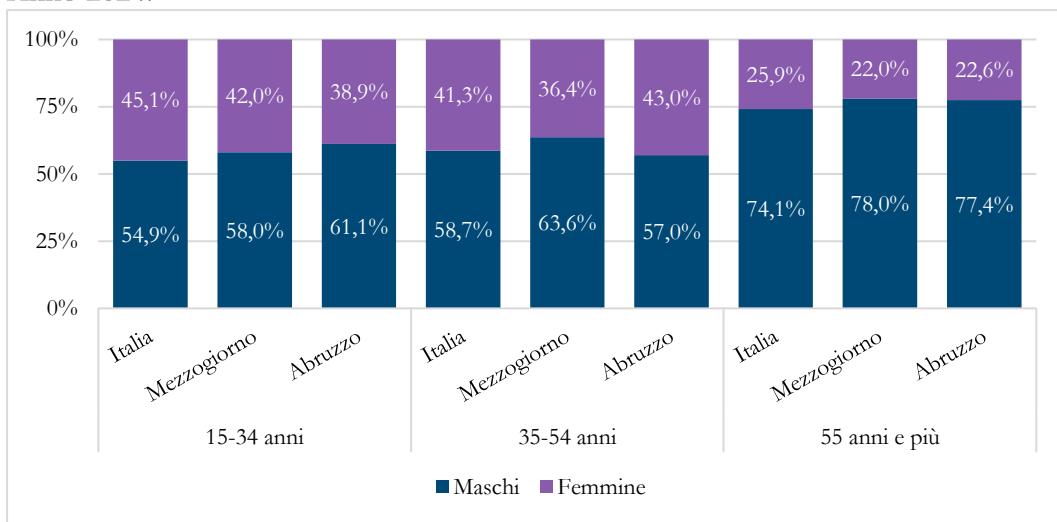
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Abruzzo, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, l'Abruzzo risulta il territorio con il maggior gender gap nella fascia d'età più giovane, mentre esprime il miglior *gender balance* nella fascia intermedia; nelle età più elevate il divario risulta particolarmente ampio in tutti i territori – sebbene in Italia leggermente meno – segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Nel complesso, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere; tuttavia, in Abruzzo il riequilibrio generazionale appare meno evidente. In particolare, tra i 15-34enni le donne rappresentano il 38,9% del totale, una quota inferiore sia alla media nazionale sia a quella del Mezzogiorno, oltre che più bassa rispetto alla quota femminile osservata nella fascia 35-54 anni.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Nord	46.756	57.296	48.908	22,5%	4,6%	
<i>Maschi</i>	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
<i>Femmine</i>	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
Centro	37.059	48.836	41.686	31,8%	12,5%	
<i>Maschi</i>	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
<i>Femmine</i>	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
Mezzogiorno	24.383	33.692	28.759	38,2%	17,9%	
<i>Maschi</i>	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
<i>Femmine</i>	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
Italia	37.058	47.601	40.632	28,5%	9,6%	
<i>Maschi</i>	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
<i>Femmine</i>	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnic**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. L'Abruzzo, con 56.532 euro, si posiziona ben al di sotto della media nazionale, agli ultimi posti della classifica regionale.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. L'Abruzzo si colloca nelle posizioni medio-basse della graduatoria regionale, con un reddito medio di 32.611 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231 euro). In coda si colloca la Calabria (34.641 euro), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. In Abruzzo il reddito medio è pari a 48.183 euro, inferiore al dato nazionale di circa 13 mila euro.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. L'Abruzzo si attesta a 45.109 euro, al di sotto della media nazionale di circa 10 mila euro.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. L'Abruzzo si colloca nella parte intermedia della graduatoria, con 21.117 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. L'Abruzzo, con 18.957 euro, presenta un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC Commercialisti	CF Avvocati	CNPR Ragionieri e Periti commerciali	ENPACL Consulenti del lavoro	ENPAPI Infermieri	ENPAV Veterinari
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia- Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Abruzzo il rapporto scende lievemente al 52,9%, con un gap di 32.181 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne hanno un reddito pari al 41,4% di quello degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Abruzzo, le

avvocate percepiscono il 52,4% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 19.844 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Abruzzo, il reddito delle consulenti del lavoro è il 64,2% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 19.609 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia- Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

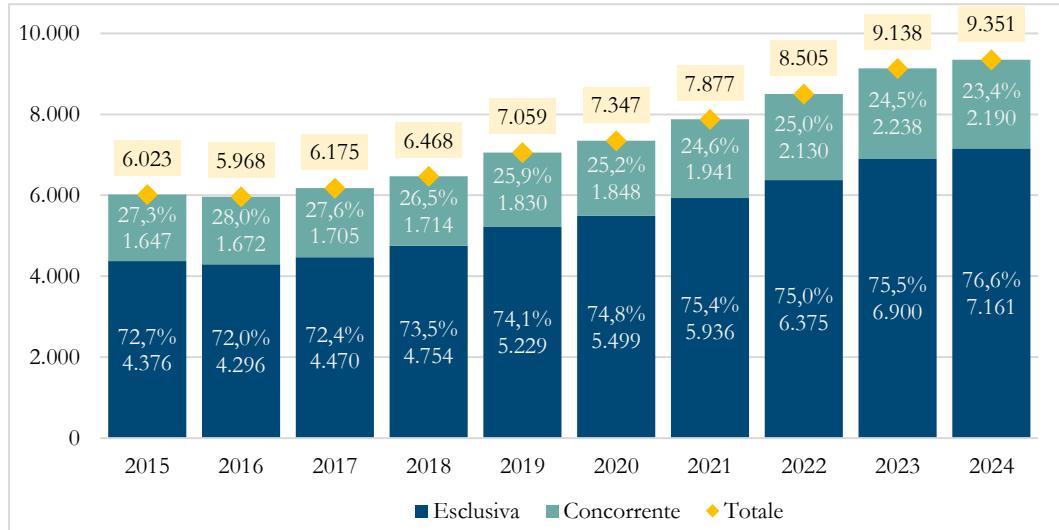
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Abruzzo consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti abruzzesi è aumentato in modo costante, passando da circa seimila a più di novemila unità (+55,3%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 72,7% al 76,6%, segno che per un

numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da poco meno di cinquemila a più di settemila unità, con una crescita complessiva pari al 50,0%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Abruzzo, divisione per modalità contributiva

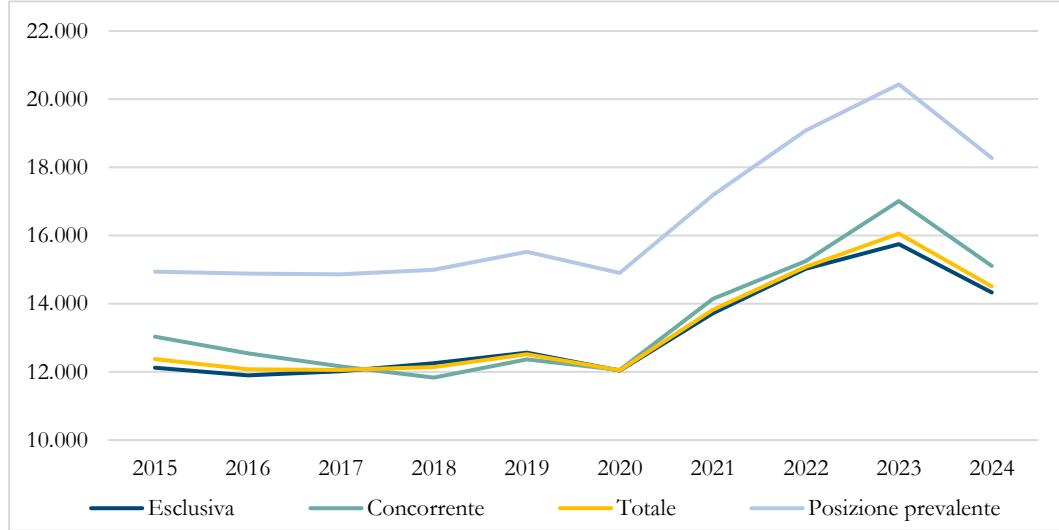
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Abruzzo

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da quasi 12.400 euro nel 2015 a circa 14.500 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di sostanziale stabilità, con un calo lievemente più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia, i redditi hanno

ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 16 mila euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi inferiori rispetto a quelli in modalità concorrente, con un divario più evidente nei bienni 2015-2016 e 2023-2024. Negli anni centrali il gap è pressoché inesistente e nel periodo 2018-2020 vi è un'inversione di tendenza: i redditi degli iscritti in modalità concorrente sono inferiori a quelli degli iscritti in modalità esclusiva.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 18.272 euro, quasi quattromila euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%	
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%	
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%	
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%	
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%	
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%	
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%	
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%	
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%	
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%	
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%	
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%	
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%	
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%	
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%	
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%	
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%	
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%	
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%	
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%	
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia, Calabria, Sardegna e Campania. In Abruzzo il reddito ammonta a 20.435 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. L'Abruzzo, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 31,6%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Abruzzo si registra un aumento di potere d'acquisto dei professionisti del 12,4%, inferiore rispetto a molte delle altre regioni di ripartizione. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Abruzzo e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023			
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Chieti	1.506	14.490	1.951	19.161	16.355	29,5%	32,2%	12,9%
<i>Maschi</i>	829	16.617	1.038	21.985	18.767	25,2%	32,3%	12,9%
<i>Femmine</i>	677	11.885	913	15.949	13.614	34,9%	34,2%	14,5%
L'Aquila	1.222	15.963	1.465	21.893	18.688	19,9%	37,1%	17,1%
<i>Maschi</i>	656	18.890	783	25.822	22.041	19,4%	36,7%	16,7%
<i>Femmine</i>	566	12.572	682	17.383	14.838	20,5%	38,3%	18,0%
Pescara	1.593	15.833	2.109	19.549	16.687	32,4%	23,5%	5,4%
<i>Maschi</i>	890	18.903	1.146	22.702	19.378	28,8%	20,1%	2,5%
<i>Femmine</i>	703	11.947	963	15.796	13.484	37,0%	32,2%	12,9%
Teramo	1.103	16.007	1.450	21.967	18.751	31,5%	37,2%	17,1%
<i>Maschi</i>	606	18.625	760	26.303	22.452	25,4%	41,2%	20,5%
<i>Femmine</i>	497	12.814	690	17.192	14.675	38,8%	34,2%	14,5%
Abruzzo	5.424	15.525	6.975	20.435	17.444	28,6%	31,6%	12,4%
<i>Maschi</i>	2.981	18.208	3.727	23.892	20.394	25,0%	31,2%	12,0%
<i>Femmine</i>	2.443	12.251	3.248	16.469	14.058	33,0%	34,4%	14,7%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Abruzzo a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato (+28,6%) comune a tutte le province abruzzesi. La variazione è particolarmente evidente nella provincia di Pescara (+32,4%), mentre è più contenuta nella provincia de L'Aquila (+19,9%). Si registrano incrementi più marcati per le donne e più modesti tra gli uomini.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Teramo guida la classifica con un +37,2% assieme a L'Aquila (+37,1%); segue Chieti, con un +32,2%; chiude Pescara con un +23,5%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 15-18 mila euro, mentre quelli maschili variano tra i 21 mila euro circa e i 26.300 euro. In termini reali, l'andamento dei redditi continua ad evidenziare una dinamica positiva, seppur si osservino variazioni più contenute. L'Aquila e Teramo fanno segnare un +17,1%, Chieti un +12,9% e Pescara un modesto +5,4%. Complessivamente, a livello regionale, si osserva un aumento dei redditi reali del 12,4%; nel oscillano tra i 16 e i 19 mila euro. La provincia in cui si registra il valore più elevato è Teramo (18.751), mentre il minimo si registra a Chieti (16.355).

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), *XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021*. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II*. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

